



Nicolaes Berchem «Annuncio ai pastori»

Una di quelle notti palpitanti
di fervori stellari, ma diversa
da quante il tempo aveva consumato,
da tante che sarebbero seguite
negli anni, dopo l'attimo fatale.
Fu, quella notte, unica, suprema,
in cui l'uomo raccolse tutti i sogni
in una sola gioia, un'esultanza
mai conosciuta prima, confidando
nella speranza che il precario involucro
del suo fragile corpo, fatto ostaggio
di sofferenza e morte, si colmasse
di eternità. Sentiva che il Divino
era disceso in ogni creatura,
nei fili d'erba, nelle pietre, ovunque
ci fosse brama d'immortalità.
Tutto pervase quella forza eterea.

E un respiro alito sui fuochi spenti
dei bivacchi, nei covi, sugli spalti
dove uomini in armi vigilavano,
sfiorò le altane, i peristili, gli archi,
riaccese fiamme, consacrò gli altari,
fu conforto alle anime smarrite
e musica nel mondo. Si fermò
librato in aria, tenerezza d'ali,
annuncio che interrompe il lieve sonno
dei pastori dicendo: «Andate, è ora!
Egli ha portato il Sole nella nebbia
e parla con la Voce che rigenera
la Terra nel prodigio del Suo nome».
E sempre torna quella notte fervida,
palpitante di stelle, notte unica.
Tesse trame di giorni, di stagioni,
rinnova antichi doni e le promesse.

Fulvio Di Lieto